

Due parole sulla collana
Narratori Svizzeri di Lingua Italiana



Elleraedizioni



I rapporti culturali tra Italia e Svizzera sono sempre stati stretti: da una parte, per l'Italia la Confederazione è storicamente un simbolo di libertà, di tolleranza e di internazionalità, con la sua tradizione cosmopolita e multilingue aperta alle grandi culture europee; dall'altra, in una confederazione di quattro civiltà, la cultura e la grande letteratura italiana hanno indubbiamente sempre avuto un posto

importante nella formazione dell'identità delle genti che abitano quelle terre così vicine a noi.

Da secoli - basti pensare al Foscolo, a Cattaneo o a De Sanctis - l'Oltralpe è stato meta privilegiata dell'emigrazione italiana politica e d'opinione, un luogo dove gli esuli potessero trovare non solo libertà di pensiero, ma anche un ambiente intellettuale e civile fertile e stimolante. Questa tradizione di scambio culturale è continuata fino alla Seconda Guerra mondiale e anche oltre: basti pensare al magistero a Friburgo di Gianfranco Contini e alla cattedra a Zurigo di Dante Isella, oppure alle figure di Delio Tessa, Vittorio Sereni e Piero Chiara, che con la Svizzera hanno sempre avuto un legame a doppio filo.

Questo scenario purtroppo però è andato progressivamente sbiadendo più o meno dagli anni Ottanta del secolo scorso, tanto che negli ultimi anni della sua vita proprio Isella si rammaricava di come tale legame e più in generale di come la fertilità culturale fra i nostri due paesi, così importante anche solo negli anni Cinquanta e Sessanta, si fossero sempre più allentati.

Questo forse ricalca una tendenza in atto in tutto il mondo, dove di pari passo alla globalizzazione, per una sorta di reazione protettiva, c'è stata una chiusura negli angusti confini del locale, ma come diceva Isella «nell'era della globalizzazione, la provincia e le radici hanno ancora un valore perché individuano la nostra identità», e secondo noi un'identità forte è una condizione necessaria all'apertura e all'accettazione dell'altro, senza timore di perdersi.

Tra l'altro, è anche grazie al lavoro di Dante Isella sulla letteratura dialettale che l'Italia e l'intera Europa hanno scoperto la complessità straordinaria della cultura lombarda *bassa*, dialettale, una cultura che unisce Ticino, Lombardia e non solo in «una delle regioni più inquietamente mosse e fantasiosamente espressive della geografia letteraria», una macroregione che mostra caratteri omogenei e nella quale è tradizione considerare le frontiere non come linee di separazione, ma piuttosto come punti di contatto, come soglie da attraversare.

D'altra parte, Piero Chiara scriveva sulla prima pagina del primo e unico numero di *Provincia. Arti e Lettere* - la rivista fondata nel 1948 da Isella e Luigi Ambrosoli, con la collaborazione tra gli altri di Vittorio Sereni, Silvio D'Arco Avalle e Guido Morselli - in un articolo significativamente intitolato *Bilancio di alcune speranze*, parole che per noi sono quasi un manifesto programmatico:

noi gente di confine siamo affezionati alla frontiera, ma non per un suo valore di limite o di baluardo, bensì perché ce ne è sempre venuta una caratteristica di internazionalità, oggi più che mai attuale e densa di avvenire, in un tempo che spera soltanto dalla felice complicità dei popoli nella pace, la sua pericolante salute.

Oggi ci sembra che la Svizzera conosca meglio l'Italia di quanto l'Italia conosca la Svizzera, e noi nel nostro piccolo vorremmo rimediare con questa collana, interamente dedicata ai narratori svizzeri di lingua italiana, che a quanto ne sappiamo è una prima assoluta nel nostro paese, sperando che sia di buon auspicio per il futuro!

Volumi pubblicati

1. Gabriele Alberto Quadri, [Un amore bislacco](#)